

MELONI E IL SUO MANIFESTO DELLA NUOVA DESTRA CONSERVATRICE

QUANDO IL MANIFESTO DELLA SINISTRA?

Archiviato definitivamente il centro destra e con esso l'illusione di una alleanza tra liberaldemocratici e conservatori, **il progetto meloniano salda le due destre più estreme, quelle ultra liberista e ultra securitaria**. Unisce infatti un irragionevole lassismo fiscale e un'insofferenza per le regole a una concezione della sicurezza che considera spesso pericolosi fenomeni che richiedono semplicemente di essere governati secondo i diritti umani e di uguaglianza. Diritti umani e di uguaglianza, conquiste e diritti civili per altro poco o nulla considerati da numerosi esponenti della maggioranza. Qualche perla per esemplificare: tassa piatta, sostanziale liberalizzazione dei pagamenti in contanti, non disturbare chi vuole fare, il denaro rende padroni del proprio destino (e di quello degli altri!). La vantata *moderazione*, che dovrebbe consentire al governo di stare nel campo occidentale ed europeo, risulta così soltanto un involucro, nulla di più.

Intanto, per preparare l'alternativa occorrerà fare chiarezza nel campo delle opposizioni e, per quanto ci riguarda, rigenerare e dare un futuro alla sinistra. Un futuro che non può non avere a che fare con la visione del socialismo, il quale non appartiene soltanto al passato e non può essere sostituito da un *riformismo passepertout*, indefinito nei suoi contenuti, sostanzialmente neo centrista.

A Livorno aveva ragione Turati e oggi, accantonata la *parentesi* comunista e superato l'equivoco di una sinistra dell'establishment, si tratta di riunire i socialisti, quanti vorrebbero accelerare le trasformazioni e quanti, i riformisti, procedere passo passo a conquiste graduali. Servono la determinazione degli uni e il paziente lavoro degli altri perché oggi la storia corre nella direzione esattamente opposta: guerra, miseria, disuguaglianze, catastrofi naturali, predominio della finanza e del capitale e delle loro ragioni sul mondo del lavoro, minori spazi di democrazia.

I Socialisti non possono che agire per frenare questa corsa.

È per ragioni altrettanto giuste che il riformista Turati, sempre in prima fila alla guida dei socialisti, combatteva assieme a Matteotti la cultura della violenza come avvelenamento delle coscienze e strumento delle classi dominanti; considerava l'unità del mondo del lavoro condizione necessaria per la sua emancipazione; aveva ben chiara la distinzione tra le riforme a favore dell'emancipazione delle classi subalterne e quelle di segno contrario.

Così è nata la sinistra, così è nato il socialismo. Così dovrà rinascere. **Una speranza ma anche un impegno.**

LA COSTITUZIONE VA DIFESA

Le grandi nazioni dimostrano di essere tali anche riconoscendosi coralmente nelle festività civili, ritrovandosi affratellate attorno alle ricorrenze scolpite nel grande libro della storia patria. Perché mai dovrebbero essere vissute come date divisive, anziché con autentico spirito repubblicano, il 25 Aprile Festa della Liberazione, il 1 Maggio Festa del Lavoro, il 2 Giugno Festa della Repubblica? Sulla piena condivisione delle feste nazionali, delle date che scandiscono un patto tra le generazioni, tra memoria e futuro, grande potrebbe essere il valore dell'esempio.

In Italia il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo è la Costituzione Repubblicana, che come disse Piero Calamandrei non è un pezzo di carta, ma è il testamento di 100.000 morti caduti nella lunga lotta per la libertà; una lotta che non inizia nel settembre del 1943 ma che vede idealmente come capofila Giacomo Matteotti. Il popolo italiano ha sempre dimostrato un grande attaccamento alla sua Costituzione, l'ha sempre sentita amica. In ogni occasione in cui sono stati interpellati, i cittadini hanno sempre scelto di difendere la Costituzione, perché da essa si sono sentiti difesi.

(dal discorso del Presidente provvisorio del Senato Liliana Segre nell'Aula di Palazzo Madama in apertura della prima seduta della XIX legislatura). Uno dei più bei discorsi della storia parlamentare italiana.

IL NUOVO GOVERNO INVERTE LA ROTTA SUI DIRITTI

Il governo Meloni ha aperto la strada verso un ritorno al passato che calpesta le conquiste civili ottenute grazie alle battaglie che hanno visto in prima linea il Partito Socialista e il Partito Radicale. Non è un grido d'allarme, è una constatazione, le premesse non sono buone. Per i diritti civili verranno tempi duri: quelli delle donne, delle persone migranti e di coloro che, pur vivendo in Italia da anni, essendovi nati o avendo frequentato le scuole, non possono ottenere la cittadinanza italiana. Quelli della comunità LGBT, di tutti coloro che non si possono iscrivere nella norma, nella famiglia tradizionale, nelle "radici giudaico-cristiane" dell'Europa ed entro i confini della retorica di Meloni, ma anche della Lega e di Forza Italia. La guerra ai diritti sarà una partita facile facile per distrarre le persone dalla tempesta perfetta in cui ci troviamo: crisi dell'energia, inflazione galoppante, stipendi stagnanti, colli di bottiglia nelle filiere industriali, le conseguenze dell'invasione dell'Ucraina e la coda lunga dei lockdown contro il covid.

PRO VITA IN PARLAMENTO

Per la prima volta è entrata ufficialmente in Parlamento una nutrita schiera di rappresentanti del movimento dei pro vita eletti nelle liste di Fratelli d'Italia, della Lega e di Forza Italia. Sono il nuovo volto della destra messo in risalto dall'elezione del Presidente della Camera Fontana, idolo del movimento. Non disdegnano di esternare posizioni omofobe e xenofobe, hanno promesso di portare "una rivoluzione antropologica positiva" per "contaminare istituzioni e informazione" su aborto, diritti lgbt e fine vita. Si proclamano in difesa del valore non negoziabile della sacralità della vita dal concepimento alla morte: sono contrari all'interruzione di gravidanza e a qualsiasi legge che disciplini il fine vita. Difendono la famiglia *naturale* che considerano sotto attacco, affermano che non si può permettere che nelle scuole italiane un ragazzo o una ragazza possa trovare nell'istituzione scolastica non un aiuto a risolvere le incertezze legate all'adolescenza ma, invece, uno strumento di promozione della teoria del gender. Innumerevoli le iniziative che costoro negli anni hanno messo in campo contro l'aborto fino a proporre una giornata nazionale per combattere "l'inverno demografico". In qualità di consiglieri comunali, regionali e anche di eurodeputati hanno ripetutamente chiesto: "il Riconoscimento e Tutela del diritto alla sepoltura dei bambini mai nati" per imporla anche se contro la volontà delle mamme. Dichiarano: «La stessa Unione Europea, se vuole sopravvivere, dovrà finalmente ripartire da un'agenda antropologica positiva, nel rispetto della vita, della persona e, soprattutto, nel rispetto della natura così com'è». Hanno esultato sulla sentenza della Corte Suprema americana: «un grande passo verso il riconoscimento della piena dignità umana del nascituro, la sentenza nega il fatto che l'aborto sia un fantomatico diritto».

La difesa della vita e della maternità è in realtà la battaglia contro le donne che abortiscono. La difesa della famiglia indica discriminazione verso le famiglie arcobaleno e i loro figli. La libertà educativa è in realtà una guerra all'educazione laica fondata sui principi della non-discriminazione e dell'uguaglianza. E ancora, chiedere il "gender fuori dalle scuole" significa impedire che a scuola si parli di omotransfobia e bullismo.

Con la scelta di Eugenia Roccella ministro della Famiglia, della Natalità e delle Pari Opportunità si è raggiunto il risultato voluto dai pro vita!

L'ABORTO È UN DIRITTO

L'aver nominato Roccella, esponente del movimento antiabortista, ministra della Famiglia, della Natalità e delle Pari opportunità è l'atto più regressivo che poteva compiere il governo Meloni, rappresenta un grosso campanello d'allarme. La scelta linguistica, poi, è da sola un manifesto politico: legare il concetto di famiglia a quello di natalità significa considerare le famiglie senza figli come cittadinanza di serie B, associare la parola famiglia a quello di pari opportunità lascia intendere che chi non ha una famiglia ha meno diritto alle pari opportunità. Far coincidere natalità e pari opportunità nello stesso Dicastero è un messaggio piuttosto esplicito alle donne: dovete fare figli, con tutto ciò che questo potrebbe comportare in merito alla legislazione sul diritto all'aborto. Il curriculum di Roccella è apertamente ostile a qualsiasi avanzamento sul fronte dei diritti civili. Nel corso degli anni ha definito "il matrimonio un momento cruciale che dà valore alla differenza sessuale", "le unioni civili una via verso la fine dell'umano", "l'aborto non è un diritto, è il lato oscuro della maternità, una scorciatoia che non dovrebbe più esserci", la pillola abortiva "un enorme inganno".

L'aborto è invece un diritto, una libertà insindacabile di ogni donna, un diritto inalienabile riconosciuto dalla legge 194 a contenuto *costituzionalmente vincolato*, ciò significa che è espressione di diritti costituzionali, in particolare l'art. 2 sull'inviolabilità dei diritti umani e l'art. 32 che tutela il diritto alla salute. Secondo il diritto internazionale "costringere una donna a portare a termine una gravidanza indesiderata è una violazione dei diritti umani, inclusi i diritti alla salute, all'autodeterminazione e all'integrità fisica". Il Parlamento europeo, con una risoluzione, ha chiesto che "l'aborto sicuro e legale" sia inserito nella Carta dei diritti fondamentali di Nizza. La Convenzione dell'Onu per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne protegge i diritti sessuali e riproduttivi e considera il diniego dell'aborto come una restrizione della libertà procreativa delle donne.

Una eventuale modifica del Codice civile a favore dei diritti del concepito, come proposto dal disegno di legge del senatore di Forza Italia Gasparri, ancora prima della formazione del governo, sarebbe immediatamente impugnabile di fronte alla Corte Costituzionale che, con una sentenza del 1975, ha stabilito "non c'è equivalenza giuridica tra chi è persona (la donna) e chi persona lo deve ancora diventare (il concepito)". Pur consapevole di ciò, il nuovo governo ha mandato un chiaro segnale: toccare i diritti, mettere sotto attacco alcune delle conquiste giuridiche più importanti della storia italiana.

LA SCUOLA NON DEVE ESSERE SELETTIVA

Come viene inteso il merito declinato nell'ambito scolastico? La novità lessicale del nuovo ministero dell'Istruzione consiste nell'aver aggiunto la parola merito. La meritocrazia coniugata all'istruzione esprime un concetto allarmante e preoccupante, un messaggio politico chiaro che manda il nuovo governo Meloni. Tradotto tra i banchi di scuola significa premiare solo chi se lo merita senza tener conto delle differenti condizioni di partenza, dunque amplificare le disuguaglianze, escludere chi rimane indietro. Serviva invece aggiungere la parola **inclusione**, un principio che consenta a capaci e meritevoli, indipendentemente dalla loro condizione di partenza, di raggiungere alti gradi di istruzione e formazione. Il merito prima di essere riconosciuto va alimentato. Si deve lavorare per un vero principio

di uguaglianza nell'apprendimento. La scuola non deve essere il luogo dove si vanno a selezionare i migliori, ma il luogo dove si deve fare emergere il meglio da ciascun studente e studentessa, avere le stesse opportunità. Quando parliamo di istruzione in un Paese che ha un livello altissimo di disuguaglianze e una dispersione scolastica pari al 12,7%, introdurre quella parola rischia di essere uno schiaffo in faccia per chi può avere tanti meriti ma parte da una situazione di disuguaglianza assoluta che non gli permette di utilizzare al meglio le sue potenzialità. Nella logica del premio e del castigo, della competizione, del vince chi se lo merita, viene fuori solo il peggio di ognuno.

Di merito ne parla la Costituzione nell'art. 34: *La scuola è aperta a tutti ... I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rimuove gli ostacoli alla piena realizzazione del potenziale di ognuno e si impegna proprio a contrastare quegli ostacoli che il caso pone nella vita di molti alunni.*

La scuola del merito è la scuola che smette di investire su chi è in difficoltà. C'è chi nasce fortunato, e chi no. Merito di che cosa? Del caso che ti ha fatto nascere in una famiglia benestante e colta? Del caso che ti ha fatto nascere al nord? Del caso che ti ha dato una combinazione di geni eccezionale? O il merito è invece quello della grande forza di volontà, curiosità, desiderio di conoscenza e di superamento dell'esistente che la scuola deve riconoscere e valorizzare. Se l'educazione e l'istruzione sono un diritto di tutti, **la scuola deve essere il tempio dell'equità.**

VERITA' PER GIULIO REGENI

Uno spiraglio c'è. Stretto, forse strettissimo, ma dopo mesi di buio assoluto si vede uno spiraglio di luce. Potrebbero cambiare le sorti del processo ai sequestratori, torturatori e assassini del giovane Giulio Regeni.

Rapito al Cairo il 25 gennaio 2016 fu trovato morto il 3 febbraio con evidenti segni di tortura sul corpo.

Il 28 settembre scorso il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva gli ultimi tre decreti legislativi della riforma della giustizia penale che contengono una norma che potrebbe consentire di aggirare la resistenza e l'omertà delle autorità egiziane che hanno deliberatamente deciso di non fornire l'indirizzo di casa degli imputati. Quattro agenti del servizio segreto civile egiziano, un generale e tre colonnelli, sono accusati dalla giustizia italiana di "sequestro di persona pluriaggravato, concorso in omicidio aggravato e concorso in lesioni personali aggravate". Quello della comunicazione del rinvio a giudizio agli imputati è un passaggio formale ma anche sostanziale di un processo. La Corte d'Assise di Roma e la Corte di Cassazione nell'ottobre scorso avevano stabilito che senza la notifica alla residenza degli imputati il processo non poteva svolgersi, così fino ad ora non è stato possibile cominciare il dibattimento. Nel decreto appena approvato è stato inserito che non è più necessario recapitare la richiesta di rinvio a giudizio all'indirizzo di casa degli imputati. Se lo Stato estero non collabora, basta notificarla sul luogo dove esercitano l'attività lavorativa e, se nel termine di trenta giorni non viene eletto un domicilio, le notifiche sono eseguite mediante consegna al difensore.

Ora il processo ha qualche speranza di iniziare, la nuova norma forse non basta ma potrà aiutare. Nelle prossime settimane si capirà se basta. La strada non è semplice, anzi. Il Cairo metterà nuovi ostacoli come sempre ha fatto in questi anni lo farà sicuramente. Nel dicembre 2020 la procura egiziana ha firmato un documento che è di fatto un decreto di archiviazione dell'indagine. Ritiene il provvedimento "irrevocabile non più suscettibile di impugnazione", ciò preclude la riapertura del procedimento nei confronti degli imputati.

Negli anni sono state negate le rogatorie del pubblico ministero e quelle del giudice, non sono mai serviti a nulla gli interventi del governo italiano e le molte trattative diplomatiche tra i due paesi hanno dato esiti infruttuosi.

Ora spetta alla Farnesina un intervento deciso, senza se e senza ma.

IL CONSIGLIO NAZIONALE APPROVA LA LINEA DEL SEGRETARIO



Il Partito Socialista alle ultime elezioni politiche si è presentato nella lista *Italia Democratica e Progressista*.

Per un'analisi del dopo voto si è svolto a Roma nei giorni scorsi il Consiglio nazionale. È stata messa a votazione la relazione del segretario Enzo Maraio che ha chiesto la fiducia sulla linea politica da perseguire incentrata sull'autonomia del Partito nel quadro del Socialismo Europeo, rendendo salda la sua collocazione nel centrosinistra. Maraio ha elencato quali saranno i punti salienti che caratterizzeranno la politica del Partito nei tre anni del suo mandato: liste autonome sin dalle prossime regionali che coinvolgeranno le regioni Lazio, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Molise e molti comuni italiani; elezioni europee con il proprio simbolo; dialogo con tutto il mondo socialista coinvolgendo le tante

associazioni di area; una grande Assemblea pubblica per la socialdemocrazia in Italia da svolgersi nei prossimi mesi. La relazione è stata approvata ad ampia maggioranza.



Oggi più che mai è importante aprire una finestra sul Novecento e la sua storia carica di suggestioni e conquiste.

Con il libro *Testimoni di un secolo* Ugo Intini, uno dei protagonisti nella seconda parte del novecento della storia socialista, di finestre ne apre tante scrivendo testimonianze del passato con una raccolta di biografie degli uomini che hanno fatto la storia, che l'hanno vissuta e che lui ha conosciuto direttamente. Un viaggio denso nella memoria, un itinerario fittissimo, straordinario, un virtuale giro del mondo geopolitico di *idee che hanno camminato con le gambe degli uomini*. Politici con una coscienza, intellettuali liberi mai al servizio del potere che con il loro agire hanno servito sempre la libertà.

Intini, partendo dall'esperienza della sua vita, dagli incontri che ha fatto e dalle conversazioni che ha avuto, ricostruisce molto più che un suo bagaglio di ricordi, ma una sorta di biografia corale dei grandi del pensiero. Racconta il secolo passato con il cuore e la testa di questi uomini, perché come scriveva il suo grande maestro Pietro Nenni *le idee camminano con le gambe degli uomini*. Ed è proprio con un commosso e partecipato ritratto del grande padre del socialismo italiano che Intini apre la galleria dei personaggi. Leader del suo tempo, grande giornalista e politico attento al quotidiano, Nenni agiva credendo

sempre nel primato della politica al cui centro deve esserci costantemente l'uomo con le sue esigenze. Di Nenni Intini coglie gli aspetti umani, privati e pubblici e ne ricorda le lotte per la libertà e i diritti, la sua capacità realista di previsione, spesso orientata all'amarezza e al pessimismo, che riguardava la società e gli uomini. Fu lui che dopo la fine della guerra e la caduta del fascismo affermò: «La Costituente e la Repubblica o il caos». Nella galleria non poteva mancare Sandro Pertini il politico, il partigiano, il Presidente, soprattutto il socialista burbero ma sempre leale e fermo nelle sue convinzioni umanitarie. Intini rende omaggio alla ricchezza culturale del nobile pensiero socialista scrivendo anche di Riccardo Lombardi e Loris Fortuna, raccontando la Milano dove si affermò il pensiero riformista grazie all'intraprendenza dei sindaci e di intellettuali che con le idee ricostruirono la città e il tessuto sociale del Paese. Commoventi le pagine su Vassalli, grande giurista dalle profonde radici socialiste, protagonista degli anni di piombo, della giustizia da riformare e su Walter Tobagi, giornalista socialista e riformista assassinato da terroristi rossi. Scrive: «Craxi, Turati e Nenni hanno rappresentato il socialismo riformista nei tre periodi felici del novecento». Sottolinea che di Craxi ha conosciuto bene gli aspetti del suo carattere, quel mix di coraggio e timidezza, di aggressività e riservatezza che furono alla base delle sue intuizioni politiche e del decisionismo delle sue scelte. Craxi riuscì dove non era riuscito Nenni: portare i socialisti alla guida del governo.

Da Nenni a Craxi e Willy Brandt; dai leader della Resistenza ai sindaci e agli intellettuali che ricostruirono Milano, sino a Vassalli. Da Pertini a Ciampi, da Montanelli a Walter Tobagi, da Shimon Peres ad Arafat, dai successori di Mao ai capi talebani. Ogni personaggio che Intini ha incontrato diventa lo strumento per fotografare una porzione del secolo cruciale per la storia italiana e mondiale. Un itinerario che conduce nella Russia comunista, in America Latina e in Medio Oriente, sulle linee di confine di ogni luogo fino ad approdare nei tribunali e nei palazzi del potere nostrani, ripercorrendo le storie di uomini e governi.

dal territorio

I SOCIALISTI A CONGRESSO

Sarà un ampio confronto interno che si svilupperà nel corso di quattro **assemblee degli iscritti** alle quali il segretario provinciale Francesco Pitrelli illustrerà la propria piattaforma politica e organizzativa per ottenere un nuovo mandato.

Questi gli appuntamenti:

- comprensorio lughese a Conselice giovedì **17 novembre** alle **18:00** nella sede di corso Garibaldi 100;
- comprensorio faentino a Faenza sabato **19 novembre** alle **10:00** nella sede di corso Mazzini 85;
- sezione di Russi domenica **20 novembre** alle **10:00** nella sede di via Babini 30;
- sezioni di Ravenna e Cervia a **Ravenna** lunedì **21 novembre** alle **18:00** nella sede di via Ghibuzza 12.



TESSERAMENTO 2022 VERSO LA CHIUSURA

La quota di adesione ordinaria è €. 52.00, studenti e disoccupati €. 20,00.

Può essere versata in sede o tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna, IBAN: IT56C0627013183CC0830009223, con la causale "erogazione liberale" per usufruire della detrazione fiscale di legge con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno.